

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN MESOPOTAMIA

Relazione della I campagna (primavera 1930).

La Missione Archeologica Italiana in Mesopotamia, nella sua prima campagna (Aprile-Maggio 1930) ha, volto il compito affidatole, compiendo una rapida ricognizione del territorio destinato alla sua competenza, e determinando alcune località fra le più adatte e più promettenti per le sue future indagini . La sua attività è stata rivolta:

1) all'esplorazione superficiale dei ruderi dell'antica civiltà babilonese-assira; 2) all'esplorazione delle rovine dell'età greca, romana e protocristiana.

1) Malgrado il grande calore e le speciali difficoltà causate dalla stagione assai avanzata, quando tutte le missioni scientifiche straniere erano già partite ed era cessato il traffico turistico, la Missione ha percorso a grandi linee quasi tutto il territorio dell'antica civiltà babilonese-assira, visitandone le principali città scavate. Facendo centro a Baghdad, il viaggio è stato diviso in due parti : a) visita delle rovine della Babilonide, a Sud di Baghdad; b) visita delle rovine dell'Assiria, e delle altre civiltà antiche che si sono sviluppate nella parte settentrionale dell'odierno Iraq, verso le montagne dell'Asia minore orientale.

a) La visita delle rovine della Babilonide è cominciata dal punto estremo meridionale, risalendo poi verso Baghdad. Le città visitate sono le seguenti:

UR (fot.1).- In questa città - conosciuta per la tradizione biblica che ne fa la patria di Abramo - dopo antichi

sondaggi di Taylor e di Loftus, si stanno eseguendo attualmente gli scavi forse più importanti fra tutte le esplorazioni babilonesi-assire, da parte dell'Università di Pennsylvania in associazione al Museo Britannico, diretti dal Woolley. Le indagini hanno messo alla luce: Un gruppo di santuari, fra i quali si erge l'imponente mole della grande e famosa Zigurrat, che si elevava almeno per quattro piani, solcata dalle sue tre scale, una trasversale e due diagonali; vicino è assai ben conservato un altro santuario, più recente, attribuito a Ishtar. Le abitazioni, fra le quali è stato ormai liberato dalla terra un grande quartiere di case private, oltre a un lussuoso palazzo principesco. Le necropoli, in cui si sono notati tre strati sovrapposti, e le quali hanno ridato la più ricca messe di ritrovamenti artistici, a cominciare dalle più remote età. Risuona ancora l'eco di tali splendidi ritrovamenti che si susseguono ininterrottamente fino al giorno d'oggi, e sui quali è perciò inutile fermarsi più a lungo.

TEL el ' OBRID.- Queste rovine a circa 5 km. di distanza da Ur, appartengono a una città antichissima di cui non si è conservato il nome; scoperte per la prima volta ^{nel} 1919 dallo Hall, conservatore del Museo Britannico, sono state in seguito, e continuano ad essere investigate dai medesimi scavatori di Ur. Importanti soprattutto un arcaico tempio, e le necropoli; la città sembra risalire fino a epoca neolitica, e ha ridato alla nostra conoscenza le capanne e le tombe delle più antiche popolazioni del paese, svelando inoltre i nomi di alcuni re della più antica dinastia Sumera; pare che la stazione fu abbandonata dopo la terza dinastia di Ur, cioè verso la fine del III millennio a.C.

ERIDU (Abu-Shahrén ; fot. 2).- A circa tre quarti d'ora di automobile da Ur si rinvennero le rovine di questa città che nei primordi della storia era situata in riva al golfo persico:

lo attesta tuttora il terreno, tutto ripieno di conchiglie marine. Ora la località è in mezzo al deserto, difficilmente accessibile, senza abitanti vicino se non qualche rozza e pericolosa tribù beduina. Vi è stato praticato qualche saggio dal Taylor verso la metà del secolo scorso; poi di nuovo, per pochi giorni, dal Campbell Thompson nel 1918 e nel 1919; in genere la città può dirsi tuttora inesplorata, e ha attirato specialmente la nostra attenzione come possibile mèta delle nostre indagini. Essa, una delle più antiche della regione sumera, perduta ben presto la sua potenza politica ha conservato tuttavia un notevole importanza attraverso a tutta la storia babilonese quale venerato luogo di cult^o. Il cumulo delle rovine che si eleva nel mezzo della pianura desertica ha un diametro di ~~circa~~ circa m. 300 da Est a Ovest, e di circa m. 200 da Nord a Sud; nel mezzo sporge la sommità della zigurrat, che si eleva dalla pianura di circa m. 30: questa pare costruita da Ur-Nammu (2296-2279), e restaurata dai suoi successori; sotto alla macerie, dalla parte orientale e Nord-orientale, si vede ancora una parte della torre scoperta, e più in là tutta la linea di contorno e l'angolo (vedi la fot.). Lungo tutti i fianchi della collina artificiale di rovine sono sparsi numerosissimi mattoni con bolli, di cui abbiamo raccolto un certo numero, scegliendo i bolli meglio conservati, mattoni ora depositati al Museo Archeologico di Firenze; inoltre abbiamo raccolto alla superficie numerosi resti ceramici, vasetti fusi-formi, vasi con beccucci, bricchi e altri frammenti di vasi, in argilla gialliccia con decorazione in vernice nerastra, e bei frammenti di coltellini di selce e di altri istrumenti litici; insieme erano sparsi frammenti di vasi in alabastro colorato e in pietre diverse, vezzi di collane, di cui qualcuno in sardonice, ~~via~~ via dicendo. La torre era costruita su una piattaforma; la terrazza, pare, era rivestita di un muro in

pietra calcare; egualmente le mura della città e i bastioni erano consolidati da blocchi di calcare; tratti di muro sono visitabili ancora soprattutto sul lato Nord-Est, con sparsi blocchi e frammenti di pietre, di marmo alabastrino, di granito e di pietre nere; una specie di soglia è in marmo venato: interessante abbondanza di materiali solidi in un territorio che ne è assolutamente privo, materiali che si ritengono importati dal deserto. Dai primi saggi praticati sul luogo, che hanno messo allo scoperto anche delle case private e alcune tombe, sembra che la città sia stata abbandonata al tempo di Hammurabi.

URUK (Warka; fot. 3). - Anche le rovine di questa città sumera si estendono su una superficie imponente, di cui però è stata scavata soltanto una minima parte dalla Deutsche Orient-Gesellschaft, che ha recentemente ripreso gli scavi iniziati tra il 1912 e il 1913 e rimasti interrotti dalla guerra; altri saggi vi aveva condotto anticamente solo il Loftus, verso la metà del secolo scorso. Sono tre nuclei di rovine nettamente distinti l'uno dall'altro, fra i quali il più importante è quello che contiene il santuario di E-Anna, consacrato a Ishtar, in mezzo a cui sorge la maestosa zigurrat. Uruk ha dato tre fra le più antiche dinastie al paese, di cui la prima e la più numerosa risale all'alba della storia babilonese, mentre la terza, composta in realtà di un solo membro, è stata sopraffatta dall'invasione accadica, dopo la quale la città ha perduto la sua importanza politica conservando solo quella d'un frequentato centro religioso.

NIPPUR (fot. 4). - Per una vastissima area si estendono le rovine di tale antichissima città, che ha dato tre principali e ben distinte stratificazioni, la più bassa di età preistorica e sumera, risalente al di là del III millennio a.C., quella babilonese, dall'inizio del III millennio in giù, e quella post-babilonica, dal 300 a.C., fino al mille d.C.; fu infatti

Nippur un altro centro religioso di somma importanza per tutto il paese dai più remoti tempi fino all'età ellenistica, dove fin dall'inizio troviamo a contatto Sumeri e Semiti, adoranti tutti in comune la divinità del vento, Enlil. Degli scavi fondamentali sono stati condotti dagli Americani, per conto dell'Università di Pennsylvania, in 5 spedizioni che dal 1888 hanno durato fino al 1900. I copiosissimi ritrovamenti di questi scavi, conservati a Filadelfia, comprendono fra altro decine e decine di migliaia di tavolette iscritte, di cui purtroppo una gran parte è rimasta inedita. Attualmente non vi si eseguono più ricerche, e le rovine, abbandonate, vanno deperendo e confondendosi; tuttavia ancora la visione degli scavi dall'alto della zigurrat è di una maestà impressionante.

BABILONIA (fot. 5) .- La capitale degli Accadi, che per la sua parte storico-politica predominante ha dato il nome a tutta la civiltà della Cadea, non risale all'alta antichità delle città della bassa Babilonide, poichè è stata fondata verso il 2550; ma le sue rovine conservano tuttavia un posto unico fra tutte le altre babilonesi e assire per l'estensione, l'imponenza, e lo stato di conservazione affatto eccezionali. Visitate e saggiate si può dire da tutti i viaggiatori e archeologi fino dalla fine del sec. XVIII, sono state scavate e indagate sistematicamente dalla Missione Germanica diretta dal Koldewey, che ha iniziato i lavori verso la fine del secolo scorso, e ha continuato regolarmente fino allo scoppio della guerra Europea; ultimamente tale Missione ha manifestato l'intenzione di riprendere anche qui la sua attività. I risultati storici e archeologici di questi scavi sono ormai notori a tutti gli studiosi; l'imponenza delle rovine è accessibile al pubblico europeo anche dalla recentissima ricostruzione della meravigliosa porta di Ishtar, eretta da Nabucodonosor II, e sotto la quale passava la via sacra conducente al tempio di Marduk, nel Museo di Pergamo a

BORSIPPA (fot.6).- A tre ore di cammino da Babilonia sorgeva questa città, che è stata in genere subordinata al predominio della capitale, e ha avuto importanza soprattutto per il grande e rinomato santuario del dio Nebo; un alto sperone della zigurrat che si profila nel cielo sopra alla pianura circostante è stato sempre, per confusione, considerato nella tradizione araba e medioevale come un resto della biblica torre di Babele. La torre e l'edificio annesso del tempio di Nebo sono stati parzialmente investigati, durante gli scavi di Babilonia, dalla medesima missione germanica.

KISH (fot 7).- È questo il secondo degli scavi che vengono attualmente condotti con tutta alacrità dalle missioni riunite anglo-americane, e precisamente dell'Università di Oxford e del Field - Museum di Chicago, sotto la direzione del Langdon; anteriormente però sul luogo sono stati condotti degli scavi sistematici già nel 1911-1912 dalla Missione Francese dell'abate De Génouillac; anche da questa esplorazione si ottengono quotidianamente i risultati più incoraggianti e più fruttuosi. La città occupa una vastissima area, sulla quale sono distribuiti diversi nuclei separati, a circa 13 km. a Nord-Est di Babilonia; essa ha avuto alcune fra le dinastie più arcaiche di tutta la Babilonia, ed è stata coabitata pure in questa remotissima età sia da Sumeri che da Semiti. Contemporaneamente si stanno mettendo alla luce vari templi, una zigurrat, palazzi e abitazioni, nonché delle ricche e assai rappresentative necropoli. Ben distinguibile fra gli strati archeologici è uno strato alluvionale, determinato da una grande inondazione dell'Eufrate, che dagli scavatori è stato messo in rapporto alla tradizione biblica del diluvio.

SIPPAR (Abu-Habba; fot. 8).- Città d'importanza specialmente religiosa, in grazia al suo celebre santuario di Shamash, è stata esplorata disordinatamente, a scopo di bottino, dal 1881 al 1882, dall'archeologo turco-caldeo Rassam; lo Sheil, che ha tentato degli scavi organici al principio del nostro secolo,

non ha potuto che constatare lo scompiglio apportato dagli scavi precedenti, e le serie difficoltà che ne conseguono di trarre alla luce qualche cosa di più scientifico e di più preciso. Appena nelle linee generali si possono riconoscere oggi i resti del tempio, dei quartieri della città, e della sua cinta di mura.

A grande malincuore si è dovuto rinunciare alla visita di altri importanti scavi, fra i quali specialmente quelli di Lagash (Telloh), che sotto la condotta della missione francese dell'abate De Génouillac continuano a dare anche oggi giorno risultati assai interessanti, causa la stagione tanto avanzata, e i disagi e le difficoltà quasi insormontabili nel ristretto spazio di tempo concesso ai lavori della Missione. Subito nelle vicinanze di Bagdad è stata visitata invece la zigurrat di Aqerkhif (l'antica Dur Kurigalzu; fot. 6), visitata da tutti i viaggiatori fino dall'inizio del Rinascimento, ma che ancora non è stata soggetta ad alcuna esplorazione; poichè sembra però che alla superficie siano sparse delle rovine antiche musulmane, le autorità locali sarebbero restie a concedere uno scavo in tale località, senza la presenza di un competente anche in questo campo archeologico. Più in là, visitando le rovine greche e sassanidi di Ct-esifonte e di Seleucia, su cui torneremo più sotto, la Missione ha percorso il vasto terreno archeologico attorno alla località di Tell Omar, spartito fra una missione tedesca e una americana; i cui scavi però sul posto non offrono quasi nulla di riconoscibile, e i cui risultati non sono ancora resi noti; sembra che in questa località sia indicata con sicurezza la città babilonese di OPIS.

Fra i campi di rovine anonime, e di minore entità, che la Missione ha esaminato in vista di eventuali scavi, si sono palesati promettenti soprattutto diversi telli che si ergono nella regione a Est del fiume Dialah, verso la località di

Mendeli, cioè fin verso i confini della Persia; mentre altri telli di estensione più considerevole lungo tutta la valle del Dialah sono stati già impegnati per gli scavi delle missioni americane, nessuna concessione è stata data ancora dal Governo iracheno per le rovine da noi visitate. Il primo di tali telli è quello di BISMAYA (fot. 9), assai vasto, tutto attorno al quale corre un colle più alto, forse l'ammasso delle mura esterne; nel tell mediano, in cui paiono distinguibili almeno tre grandi costruzioni, qualcuno saggio ha palesato due alti strati cinerifici; dalla superficie, oltre molti frammenti litici, ho raccolto anche un coccio d'impasto che sembra levigato esternamente alla stecca, di tipo neolitico. La spesa di questo scavo dovrebbe essere piuttosto considerevole data l'estensione e l'altezza dei ruderi. Assai piccolo, è con scarse tracce di antichità, è il tell di BUG BER; il tell di EGGERUM, a circa 80 km. da Baghdad, lungo circa un miglio e largo mezzo, contiene ruderi di alta antichità, come palesano alcuni cocci incisi arcaici, fra cui qualcuno con molteplici fasce ondulate; dei saggi praticati clandestinamente dagli Arabi mostrano molteplici strati cinerifici. La località di TELL SABAR, a 93 km. da Baghdad, a lat della strada di Beled Ruz, contiene un tell non molto vasto, basso, appartenente a un unico periodo; alcune tavolette raccolte in esso da saggi clandestini appartengono alla prima dinastia di Babilonia; qualche frammento di mattone iscritto porta il nome del patesi Eshnunaki. Assai vasto, di circa 2-3 miglia di diametro, è il TELL ZEBAI, a circa 110 km. da Baghdad, con numerosi resti assai antichi, e grandissime abbondanze di istrumenti litici. Scarsa di frammenti ceramici superficiali è la località di BORAHAN, a circa 140 km. da Baghdad, ma che sembra abbia fruttato agli scavi clandestini degli Arabi una statua di Diorite, e uno dei consueti pesi in forma di anatra; il tell centrale delle rovine è abbastanza elevato, ma isolato; tutto attorno sorgono altre piccole eminenze; il massimo vantaggio per lo scavo di

questa località è la vicinanza di uno stagno d'acqua, che ne dista più di 50 - 100 metri dal tell centrale. Sulla via del ritorno ci siamo fermati ancora al tell di ABUZUBIL, un piccolo colle assai ripido, stretto e lungo al massimo 100 metri; vicino è qualche altra bassa elevatura sopra alla pianura piatta.

Un'altra serie di tell, visitata dalla Missione nella regione di SUWEIRAH, sulla riva occidentale del Tigri e a Sud-Est di Baghdad, non ci ha palesato invece, nella cospicua estensione dei cocci superficiali, l'età precisa delle rovine; in un piccolo tell, nominato di Abu-Sijar, fra i cocci ho raccolto anche una moneta greca in bronzo; forse di tarda età sono pure la maggior parte dei relitti sparsi su vastissima scala nella pianura, interrotta da basse e appena sensibili dune, fra le località di Mlahan e Medainah; in quest'ultimo sito tuttavia, fra cocci di aspetto tardo, si notano diversi mattoni quadrati, di forma antico-babilonese.

b). Per la visita delle rovine assire e delle altre civiltà antiche dell'Iraq settentrionale, siamo mossi da Kirkuk, la stazione terminale della ferrovia Nord-Orientale irachena. A meno di 20 km. da Kirkuk si rinvengono, presso alla località di Tarkalan, le rovine dell'antica NUZI, città del territorio di Gu-ti, appartenente alla civiltà degli Huriti, e che è stata recentemente scavata da una missione americana (Chiera-Pfeiffer) restituendo un interessante complesso di tavolette iscritte appartenenti soprattutto ai secoli XIV-XIII a.C. Risalendo da Kirkuk verso Nord-Ovest, diretti a Mossul, a poco più di una ventina di chilometri dalla città intermedia di Erbil, la Missione ha preso in esame, quale meta di un eventuale scavo, una collina assai pittoresca, detta KASR SHMUCHA (fot. 10), presso alla località di Sadawa; il tell, sorgente presso a un ruscelletto, si erge con due picchi, abbracciando nel complesso un'area di circa 10 km. quadrati; superiormente è circonferenziata a terrazza piatta, coperta in diversi punti da piccoli cimiteri.

cardi, in cui sono adoperati come segnali delle tombe alcuni mattoni antichi; uno di questi mattoni da noi raccolto porta un resto di iscrizione cuneiforme. Alle linee di mattoni ancora visitabili segnano probabilmente il circuito delle mura; in un punto di queste sembra di notare tracce di una porta; accanto a tali mattoni, di eccezionale grandezza, sono sparsi numerosi cocci, tra cui alcuni dipinti.

A pochi minuti da Mossul, nella località Kajundik, le rovine di NINIVE, occupano un altipiano assai imponente, ma purtroppo sono ridotte a un ammasso informe di terra; solo qualche arco e qualche porticina stanno a testimoniare i resti delle grandiose sale, donde sono stati depredati i magnifici rilievi assiri che formano il vanto dei grandi musei d'Europa. Di fronte al poggio della città di Ninive si erge un secondo colle (fot. 11) dove anticamente era situato il palazzo reale, nella località detta Nebi-Yunus, sovrastata da una moschea che ostacola seriamente la volontà di una completa investigazione del luogo suscitata e progettata dagli Americani. Egualmente poco resta da ammirare negli altri centri assiri, che sono stati i più generosi di ritrovamenti archeologici per gli scavatori antichi e moderni. A KORSABAD (fot. 12) ha ripreso le investigazioni una missione americana, condotta dal Chiera e dal Frankfurt; in seguito a questi scavi sono riconoscibili ancora alcuni ambienti, con le ortostati di grandi tori alati presso agli ingressi, con pavimento a lastre, e con le pareti rivestite ancora da resti delle decorazioni in rilievo, rappresentanti fra altro delle processioni, conservate però soltanto nella parte inferiore, con le figure soefale, e con altri resti di sculture; anche da questi recenti scavi però un immenso bottino di oggetti archeologici è già emigrato verso l'America. Più a Est, la Missione Italiana si è spinta fino a BAVIAN, ad ammirare le grandiose e suggestive sculture rupestri. Lo scavo regolare invece è stato mai eseguito a BALWAN, in

fiorente verso il IX sec., il cui nome è legato al rinvenimento della due famose porte in bronzo illustranti il regno e le vittorie di Assurnasirpal II e di suo figlio Salmanassar III; la scoperta, dovuta agli indigeni, è stata prontamente sfrutata dal Rassam, che distaccò dal terreno la maggior parte delle lastre bronzee, da lui inviate al Museo Britannico. Layard e il medesimo Rassam scavarono invece a più riprese verso la metà del secolo scorso le rovine di NIMRU, città che, fondata verso il XIII sec. a.C. da Salmanassar I, fu elevata nel IX al grado di capitale, e che dalle rovine del suo grandioso palazzo ha ridato alla scienza doviziose suppellettili, tra cui numerose celebri statue sbalzate d'arte fenicia; rilievi in pietra, alcune statue del dio Nebo, e altre sculture diverse sono state invece rinvenute nel tempio di Nin-urta. Bisogna notare però che anche in questa località gli scavi sono lungi dall'essere terminati, e che frammenti di ortostati, di rilievi scultorei e di rovine diverse affiorano ancora, sparse dappertutto, sul terreno.

Unica località dell'Assiria sottoposta a uno scavo con metodo rigorosamente scientifico, è ASSUR (fig. 13), la più antica città assira, che ha dato il nome al paese, investigata dal 1902 al 1914 dalla Deutsche Orient-Gesellschaft; in grazia a tali scavi si è potuta ricostruire la primitiva storia del territorio a partire da una remotissima epoca in cui ancora l'arte sumera è imperante, e i suoi prodotti assomigliano del tutto a quelli della bassa Caldea, attraverso a 6 epoche successive, di cui l'ultima è la stratificazione partica; gli abbondantissimi materiali rinvenuti da tali scavi continuativi sono stati divisi e spediti a Berlino solo alla vigilia della guerra Europea, e, in seguito a fortunate vicende causate dallo scoppio della guerra, sono pervenute a destinazione da meno di un terzo e sono perciò in buona parte inedite; fra le rovine, che occupano una vasta area pittorescamente stesa sulla riva del Tigri, sono tuttavia diverse zone di abitato ancora inesplorato.

2). Gli strati superficiali di molte delle località babilonesi-assire sopra citate hanno restituito testimonianze dell'epoca classica e post-classica, cioè delle civiltà greca, romana, parta e sassanide, i grandi complessi di rovine esclusive di tali periodi però nell'Iraq sono piuttosto rari. Fra questi in primo luogo vanno nominate le rovine di CTESIFONTE (fot. 14), detta dagli Arabi Tag-e-Kesra, cioè il "palazzo di Cosroe", città che, fondata in realtà forse dai Parti fra il I e il III sec. d.C., è stata la capitale estiva del regno neo-persiano; sulle vaste rovine, sparse lungo il Tigri, a non molta distanza a Sud di Bagdad, si eleva l'imponente mole del grande palazzo reale, una costruzione di tipo ancora romano, con la fronte decorata ad archi e la colossale volta centrale che ricorda l'imponenza delle grandi basiliche o delle terme imperiali di Roma; tutta l'ala destra del palazzo era conservata fino al crollo avvenuto circa il 1890; anche il lato sinistro è solcato da paurose fessure, e minaccia seriamente rovina. La concessione dello scavo di Ctesifonte è data ai Tedeschi, che vi hanno eseguito finora tre campagne di scavo, sotto la direzione del Bachmann, ma con scarsi risultati. Ctesifonte si estendeva però anche al di là del Tigri, sulle rive destra, fin dove abbiamo prima ricordato la vastissima area delle rovine di SELEUCIA, la capitale dei Seleucidi, sovrapposta in parte all'antica città di Opis, località concessa a sua volta agli scavi degli Americani (Mac David), scavi i cui risultati non sono ancora ben noti.

Invece non soggette mai ad alcuno scavo sono rimaste, così come le ha conservate l'abbandono secolare e il deserto, le grandi e pittoresche rovine di HATRA (fot. 15-20), la capitale d'un piccolo regno di Parti, a Sud di Mossul e a Est di Assur; l'impervia e inospitale regione, nonché la "fieressa delle tribù" beduine circostanti che fino a poco fa rendevano pericoloso il cammino, hanno anche mantenuto assai scarso il numero degli esploratori e dei viaggiatori che le hanno visitate.

sono alcuni membri della missione tedesca che eseguiva gli scavi di Assur, e che, in seguito ad alcuni sommersi sopralluoghi - non durati mai più di una giornata - hanno dato l'unica e meagre pubblicazione che finora si possiede sulla località (Hatra: nach Aufnahmen von Mitgliedern der Assur-Expedition der deutschen Orient-Gesellschaft. I, "Allgemeine Beschreibung der Ruinen," von W. Andrae, Lipsia, 1908). Il direttore della missione Germanica, W. Andrae, soggiornò in seguito più giorni fra le rovine nel 1911, approfittando della protezione d'un comandante turco che ne aveva fatto il suo campo per una spedizione contro i beduini ribelli; ma una seconda pubblicazione promessa, coi risultati di queste più accurate indagini, non è poi mai apparsa.

Hatra nella letteratura compare appena in menzioni di scrittori latini del II-III sec. d.C., come centro d'un piccolo stato sotto una dinastia di origine probabilmente aramaica; è noto che vi si annalò e vi trovò probabilmente la morte Traiano, che invano la cinse di assedio al ritorno dalla sua spedizione partica nel 117; poi la città è nominata sotto Settimio Severo, perchè il suo re, Barsemio, era amico di Pescennio Nigro; anche Settimio Severo nel 200 tentò di impadronirsene, e ritornatovi nel 201 con un più forte esercito la strinse di assedio per 20 giorni, dopo i quali il suo esercito stremato di forze dovette rinunciare all'impresa e ritirarsi. Quando però la potenza dei Parti soggiacque ai Sassanidi, naturalmente il piccolo stato di Hatra non poteva resistere a lungo alla rivalità della non lontana Ctesifonte; pare sia dovuta a Sapor I (242-272) la conquista di Hatra, che è passata nella storia avvolta dalle leggende fiorite sull'avvenimento nella fantasia persiana e araba; probabilmente la città cadde in abbandono subito dopo la presa di Palmira (273), con la quale Hatra aveva avuto naturalmente la più diretta comunicazione attraverso al deserto; quando nel 363 l'esercito romano nella sua rapida ritirata dopo la morte di Giuliano l'Apostata passò lungo il Tigri presso a

Hatra, questa, secondo la testimonianza di Amiano, era ridotta già da tempo a quell'ammasso di ruderi, quale presso a poco si presenta oggi a noi.

Si conserva tutta la cinta rettangolare di mura, interrotta da torri quadrate a distanze regolari, e nell'interno la grande mole del palazzo, con un ampio cortile anteriore e vari annessi, palazzo preceduto da un avancorpo, e ingresso trionfale fiancheggiato da corpi di guardia e simili; qualche edificio di dimensioni più modeste ma di notevole conservazione si erge anche fuori della cinta. L'estensione delle rovine entro la cinta non supera i 2 km. quadrati; il perimetro del palazzo e degli annessi è di 456 m. di lunghezza e di 320 m. di larghezza; la massa della terra di riempimento e dei ruderi ai piedi dei muri in qualche punto si eleva per oltre 3 m., ma altrove appare assai inferiore.

La conservazione degli edifici e l'isolamento nel mezzo del deserto fanno delle rovine di Hatra uno dei campi di ruderi tardo-romani più imponenti e più suggestivi. Nel palazzo si aprono due immense sale con volte a botte, in gran parte purtroppo crollate, e con le pareti decorate a medaglioni di teste umane e di Meduse, tre a tre sopra ai pilastri; alcuni di questi medaglioni sono stati sottratti, e in parte sembra anche dopo la visita della Missione Germanica del 1907; nel mezzo e ai lati dei saloni sono degli ambienti più piccoli, egualmente coperti da volte a botte, ed evidentemente sovrastati da un secondo piano interno; sulle porte esterne, ad archi, si conservano resti di eleganti fregi, e decorazioni floreali, e palmette, e a giri di testine umane; su uno di tali archi sono anche due figure intere, panneggiate, ma molto rovinate, probabilmente resti ai due Vittorie; architravi rettangolari si alternano agli archi. Particolarmente suggestivo è il "liWân", l'ambiente intimo nella parte posteriore, sporgente sulla metà sinistra del palazzo, tutto circondato da altissimi corridoi ombrosi con soffitti pure a botte, in parte conservati; sul fianco sinistro del palazzo,

crollata un'ala di parete, si vede scoperta la grande scalinata che conduce ai piani superiori. Più rovinati sono gli edifici dell'avancorpo. Le costruzioni sono in magnifici blocchi di calcare patinato dal tempo, presi dalle montagne del Sirjâr, donde nasce il wadi di Hatra; tali blocchi coprono di un solido strato il nucleo interno degli edifici, pure compatto ma in pietra più piccola; spesso si alternano un'assisa a larghe lastre e una a listelli sottili; le colonne sono per lo più a basi e regoli rotondi; alle colonne si alternano frequentemente i pilastri; perfetta è la lavorazione delle volte e degli archi, con lunghi conci a caneo, sopra cui poggia nel centro la chiave, sormontata da grossi blocchi orizzontali digradanti verso l'alto.

Da certe informazioni dei beduini che mi hanno accompagnato in questa gita, sembra che non lungi da Hatra, prima di passare il wadi, ci siano delle rovine di un altro bell'edificio, un po' più rovinato, ma di struttura simile a quella delle rovine di tale città.

. . .

Già dalle note su esposte appare quanto la Mesopotamia sia divenuta oggi giorno la mèta di febbrili e continuativi scavi e ricerche da parte di tutte le missioni archeologiche europee ed americane, che a gara si contendono le località più famose e più promettenti delle antiche civiltà orientali, per assicurare alle rispettive nazioni, mediante immediate investigazioni o con impegni più o meno lontani, un campo inesauribile di esercitazioni scientifiche, ricche messi di scoperte, e insieme per i propri musei una parte dei ritrovamenti, che vengono egualmente rilasciati dal Governo dell'Iraq dopo che ne è stata prelevata la parte più rappresentativa.

per il neo-constituito Museo centrale di Baghdad. D'altra parte risulta però dalla medesima relazione come a una nazione volenterosa che entri immediatamente in lizza, rimanga tuttora uno sfogo sufficiente di località inesplorate e di mete attraenti e promettenti. E più che ogni altra nazione ha interesse oggi l'Italia a partecipare alle esplorazioni mesopotamiche: ottenendo qualche collezione per i suoi musei finora quasi completamente sprovvisti di monumenti di tali antiche civiltà, rendendo possibile il contatto diretto coi loro monumenti e invogliando i giovani al loro studio, offrendo anche una mèta e un'attrattiva a chi si avvia per questa carriera, l'Italia potrà strapparsi al suo isolamento e alla sua quasi assoluta assenza nel campo così fecondo, e così pieno di avvenire dell'archeologia orientale. Anche di qualche conto può essere la presenza di una missione italiana sul mercato antiquario, che arricchisce continuamente i maggiori musei di Europa e di America; con le sue scarse risorse già nella sua prima campagna la Missione ha acquistato un certo numero di tavolette cuneiformi e di altri monumenti babilonesi (vedi fot.), che, col consenso del superiore Ministero, sono stati trasportati ed arrotondare un primo piccolo nucleo posseduto antecedentemente dal Museo Archeologico di Firenze.

Cercando di formulare in uno schematico programma le osservazioni espresse nel corso della relazione, io credo che alla Missione Italiana in Mesopotamia convenga e sia doveroso assicurare per le proprie indagini almeno una delle poche grandi città mesopotamiche ancora non impegnate da alcun'altra missione archeologica; abbiamo accennato alle buone speranze che presenta l'estrema città meridionale dell'antico territorio babilonese, Eridu, nella località odierna di Abu-Shahréin; lo scavo di questa città sarebbe facilitato, oltre che dalle proporzioni non eccessivamente vaste delle rovine, dalla vicinanza della Missione Anglo-Americana di Ur.

cui preparazione logistica la Missione Italiana potrebbe appoggiarsi per i primi passi dei suoi lavori; non credo presenti un serio ostacolo per tale scavo, da controbilanciare con le agevolazioni su indicate, la difficoltà segnalataci dal Direttore Generale alle Antichità dell'Iraq, Prof. S. Smith, cioè quella della mano d'opera, per la rozzezza e la ferocia delle tribù beduine più prossime alle rovine. Un'altra grande e promettente città sumera, che risale a origine remotissima, e che non è stata mai sottoposta a scavi regolari, sarebbe Umma, città che a lungo ha conteso il primato a Lagash, le cui rovine sono situate nella località di Tell Yocha, a 8 km. a Est dell'antico canale dell'Eufrate Shatt el Kar; la città era diruta già prima del regno di Hammurabi. Sondaggi sono stati eseguiti verso la metà del secolo scorso dal Loftus, all'inizio di questo secolo dall'Andrae, poi dall'abate De Génouillac e dal De Morgan, da questi, e da altri saggi clandestini, sono venute alla luce numerose tavolette iscritte col nome della città, e altri svariati oggetti, fra cui una copiosa serie di strumenti di selce, conservati ora al Museo Saint-Germain (cfr. De Morgan, *Préhistoire Orientale*, t. III, 1927, p. 100 e p. 234). Dalle informazioni assunte pare che una prima richiesta di concessione di scavi avanzata dall'Accademia Pontificia di Archeologia è rimasta poi senza seguito. Prima di intraprendere lo scavo di tale importante sito - dove purtroppo la Missione Italiana non è potuta giungere nella sua prima campagna - bisognerebbe naturalmente eseguire un'accurata esplorazione superficiale della località e un minuzioso compito delle difficoltà logistiche e di soggiorno, data la sua posizione occasionalmente aspra e pericolosa.

Se non fossero disponibili immediatamente i cospicui fondi necessari per iniziare uno scavo di tali proporzioni, e a ogni modo per dar tempo a una preparazione meticolosa e per acquistare contemporaneamente ogni

metodi e delle necessità delle esplorazioni babilonensi-assire, la missione potrebbe chiedere contemporaneamente il permesso per uno scavo minore, da esaurirsi in una o al massimo in due campagne; a quest'uopo si presterebbe in modo particolare alcuni dei piccoli tell percorsi durante l'escursione a Est del Dialah, per es. Tell Sakah, di cui abbiamo vista assicurata la notevole antichità, e che si potrebbe terminare di investigare in un solo anno; unica difficoltà sarebbe l'isolamento assoluto delle rovine nel deserto, la grande distanza da ogni centro abitato e l'assoluta mancanza di acque, mancando alle quali - per evitare le sensibili spese di trasporto da località distanti oltre due ore di cammino - si potrebbe forse ovviare eventualmente col trivellamento di qualche pozzo profondo. Ma forse per tale scavo di proporzioni minori, durante la preparazione allo scavo principale, si presterebbe maggiormente il tell di Khar Shmucha, a Est di Erbil, nell'alta Assiria e nella regione intermedia tra la civiltà propriamente assira e quella degli Huriti, scavo i cui risultati presentano dunque delle incognite assai interessanti per la storia di questa regione; la presenza del ruscello ai piedi del colle e la vicinanza di centri abitati faciliterebbero assai tale esplorazione, e cui presenterebbe invece un ostacolo assai delicato, e da trattare con ogni dovuta precauzione prima di accingersi all'impresa, la necessaria rimozione dei cimiteri curdi che occupano oggi larghe zone della collina. Soltanto in un secondo tempo lo stimerei opportuno per la Missione Italiana di prepararsi anche allo scavo di una delle località assire già parzialmente investigate, ma che potrebbero offrire ancora copiose masse di rilievi in pietra e di altri rinvenimenti archeologici, scavo integrativo che evidentemente richiede una speciale competenza ed esperienza nel campo dell'archeologia assiro-babilonese; fra le stazioni più promettenti di questo genere abbiamo già segnalato Binnah, in senso alla

ancora affiorano resti di pietre figurate e di grandi ortostati.

Ma, fra i suoi compiti, la missione italiana di Mesopotamia non può prescindere da quello di esplorare le rovine romane di questa lontana provincia dell'Impero: in questo campo di particolare attrattiva si presenta lo scavo e il consolidamento delle imponenti rovine di Hatra. Al di là dei meravigliosi ruderi di Babilbeck, consciamente investigati, restaurati e pubblicati dai Tedeschi, al di là delle pittoresche rovine di Palmira, ricercate alle indagini francesi, più lontano dei territori della Siria, forse più modeste per estensione e per grandiosità, ma in compenso con la suggestione che conferisce loro la posizione all'estremo confine dell'Impero Romano, si ergono tali rovine di Hatra come il terzo e ultimo grande complesso di edifici tardo-romani dell'Asia Anteriore conservati in tutto il loro elevato, di cui la scienza italiana può oggi ancora prendere il dovuto possesso scientifico. Lo scavo, che non presenterebbe grandi difficoltà tecniche e potrebbe invece restituire alla nostra conoscenza ricchi e interessanti elementi architettonici per questo tardo periodo dell'architettura romana provinciale, scavo accompagnato necessariamente dal restauro e dal consolidamento dei ruderi pericolanti, soddisfacendo il giusto orgoglio nazionale degli eredi di Roma, acquisterebbe insieme al Governo Italiano sicuramente un titolo di riconoscenza da parte del giovane Stato iracheno. La spesa per tali scavi e restauri, che certo risulterebbe nel complesso ingente, una volta preso l'impegno e la concessione della zona, non assumerebbe nessun carattere di urgenza, perché si potrebbero impiegare di anno in anno i fondi disponibili per le opere che spariscono ogni volta le più necessarie e le più promettenti, mentre una dilazione di lavoro non presenterebbe nessun pericolo e nessun danno; l'importanza del compito compenserebbe i disagi e le fatiche del personale della Missione, indubbiamente assai considerabili.

mo isolamento e l'assoluta sterilità della regione, per il caldo e per gli insetti tormentosi; un laghetto proprio in mezzo alle rovine risolve però il problema dell'approvvigionamento d'acqua per gli operai.

Naturalmente per quest'ultima impresa si richiederebbe un attrezzamento assai cospicuo di utensili di ingegneria e di edilizia, attrezzamento che in questo, come in ogni altro caso, deve essere del tutto preparato in Italia e trasportato sul luogo; in gener. una tempestiva e meticolosa preparazione preliminare in Italia, dopo l'accurata investigazione superficiale del campo di rovine scelto per le investigazioni e i lavori della Missione, si manifesta più che opportuna indispensabile, onde evitare incresciose dispersioni di mezzi e di forze, e le possibilità di dolorose sorprese all'ultimo istante. Sarebbe augurabile che, nel corso della preparazione preliminare una buona parte degli utensili di scavo, dei materiali rotabili e degli strumenti tecnici, si potessero ottenere a Roma col generoso concorso dei vari Ministeri, così come avviene per le altre missioni straniere, onde non gravare eccessivamente, specialmente durante i primi anni, sul bilancio della Missione a scapito di un suo proficuo lavoro scientifico.

Alla preparazione materiale della Missione deve corrispondere, per l'inizio dei suoi lavori, una congrua preparazione culturale da parte di quei suoi componenti che ancora non siano versati nel campo speciale della civiltà babilonese-assira.

Il Governo Nazionale, ben conscio dell'importanza culturale, di prestigio, politica, della presenza italiana nella gara internazionale delle esplorazioni scientifiche nel Prossimo Oriente, ha ordinato la costituzione e ha possibilitato

la prima campagna della Missione Italiana in Mesopotamia, nel momento in cui un'accanita attività di scavi e di investigazioni si ridesta su tutta l'estensione dell'Asia Minore e dell'Asia Anteriore, in Palestina e in Siria, in Transgiordania e in Mesopotamia, in Turchia e in Persia. Sulla vaste piane dell'Iraq settentrionale, che nascondono sotto l'arida crosta il liquido prezioso e conteso degli inesauribili pozzi petroliferi, lungo le dune dei grandi fiumi che, con una superficiale irrigazione, vengono strappate al deserto per essere trasformate in sterminati fruttiferi campi di messi, il nome d'Italia quest'anno giungeva quasi a tutti ignorato, la bandiera italiana sventolava al sole quasi a tutti sconosciuta: là dove Roma ha un giorno esteso la sua potenza e segnato l'impronta indelebile della sua civiltà; là dove oggi - domani forse sarebbe troppo tardi! - deve ritrovare ancora il suo posto, immancabile e imprerogabile, l'Italia rinnovellata.

Firenze, Aprile 1931 - 17.

Enrico Levi